

grande Umberto possedeva in

«Cos'è un Gap?» la domanda che riavvolge i fili della memoria

Oggi nel parco storico di Monte Sole lo spettacolo di Ateliersi ispirato a Calvino

«Cos'è un Gap?» È quello che si chiede anche Pin, il giovane protagonista de *Il sentiero dei nidi di ragno*, il primo romanzo scritto da Italo Calvino nel 1946. Una sigla misteriosa, come tutte le altre che il ragazzino sente dalla sua camera. Gap stava a indicare quei Gruppi di Azione Patriottica che operarono nella Resistenza popolare contro i nazifascisti e *Cos'è un Gap. Dialogo ludico sulla Liberazione* è anche il titolo dello spettacolo di Ateliersi, che dopo essere stato presentato in aprile a Castel Maggiore, all'interno della stagione di «Agorà», viene ora riproposto in tre nuove tappe.

A partire da oggi alle 19, con ingresso gratuito, nel parco storico di Monte Sole, nell'area adiacente i resti della Chiesa di San Martino, dopo una visita alle 15 nell'area del Memoriale della strage nazista. Nel giorno di Ferragosto sarà, sempre alle 19 ma con ingresso a 12 euro comprensivo di aperitivo e cena, al Teatro delle Ariette, a Castello di Serravalle. Il 12 settembre, infine, ancora gratuitamente alle Serre dei Giardini Margherita per il festival «Resilienze». L'obiettivo di riproporre una memoria partigiana, destinata anagraficamente all'estinzione, viene perseguito da Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi, attori e registi, portando sulla scena un tredicenne dei nostri giorni, il



Sul palco
Un momento dello spettacolo in scena. Sotto gli attori Fiorenza Menni, Andrea e Marco Mochi Sismondi

figlio Marco. Posto in relazione con le visioni, i pensieri e le azioni di Pin, il ragazzino del romanzo di Calvino, sino a condurre una vera e propria «partita letteraria» con gli spettatori. Il ragazzo arriva infatti a proporre al pubblico un gioco di gruppo intorno a «Il sentiero dei nidi di ragno»,

una sorta di tombola in cui sono coinvolti anche sua madre e suo padre e in cui i premi si vincono cogliendo battute mancanti e significati nascosti.

Tra parole misteriose e anime inquiete, lo spettacolo parte così dallo sguardo del giovane Pin. Per arrivare al pubblico «attraverso quella spinta che porta ogni essere umano a percorrere i sentieri della rivolta per far nascere immagini e pensieri autonomi». La scelta di coinvolgere il figlio è stata suggerita a Menni e Mochi Sismondi da Elena Di Gioia dell'associazione Liberty, dopo averlo già visto in scena quattro anni fa in *Isola e sogna*, uno spettacolo su Lampedusa e su Giusi Nicoli-



ni, sindaco dell'isola fino al 2017. Una decisione legata, come ha confermato Fiorenza Menni, «al pensiero commovente che i partigiani stiano morendo per la loro età avanzata, in vita ci sono rimasti solo pochissimi di quelli che erano i giovani di allora. I racconti delle loro vite sono avvincenti, anche perché si tratta dello sguardo di ragazzi, lo sono proprio in virtù dello spirito che avevano al tempo dei fatti. Mio padre, il nonno di Marco, è stato partigiano da giovanissimo. La decisione è stata avvicinare questi racconti alla mente di un ragazzino, una persona all'inizio del percorso di costruzione di un suo proprio immaginario etico e politico. È proprio questa fascia di età, quella dei nipoti e pronipoti, che può accogliere storie vere sulle quali poter costruire un immaginario autonomo».

Lo spettacolo si apre con momenti legati alle immagini di vita quotidiana durante i bombardamenti, ispirate alla famiglia reale di Calvino, con riferimenti dichiarati a *Uomini e no* di Elio Vittorini, a *Roma città aperta* di Roberto Rossellini e a memorie di gappisti e partigiani. Cercando di evitare il più possibile ogni deriva retorica nei confronti della guerra di Liberazione, dall'epopea resistenziale a quella più denigratoria.

Piero Di Domenico
© RIPRODUZIONE RISERVATA